
Prof. V. GIUFFRIDA-RUGGERI

Incaricato dell'insegnamento dell'Antropologia nella R. Università di Pavia

CRANI SICILIANI E CRANI LIGURI

(La stirpe mediterranea e i pretesi negroidi)

Alcuni anni fa ebbi occasione di misurare una serie molto numerosa di crani Siciliani ⁽¹⁾, esistente nel Museo dell'Istituto anatomico della R. Università di Catania, e ultimamente una ricca serie di crani Liguri, esistenti nel Museo dell'Istituto Anatomico della R. Università di Genova. Agli eminenti direttori dei due Musei, Prof. Staderini e Lachi vadano i miei ringraziamenti.

(¹) Di essi (tranne di due femminili che non furono computati) diedi la capacità in *Terzo contributo all'antropologia fisica dei Siculi eneolitici*. Atti Soc. Rom. Antrop., vol. XI, p. 82. Posso aggiungere la seguente classificazione delle capacità da me misurate, per coloro ai quali potesse importare tale analisi:

	fino a 1150 c.c.	8 ♂	21 ♀
da 1151	» 1300 »	47	50
» 1301	» 1400 »	36	12
» 1401	» 1500 »	19	8
» 1501 in più		10	1
		<hr/> 120	<hr/> 92

L'analisi della capacità cranica della popolazione Siciliana è la più certa che si possa desiderare, grazie a queste mie cifre e a quelle, note da tempo e molto pregevoli, date dal MONDIO, *Studio sopra 200 teschi messinesi*, Arch. per l'Antrop. e l'Etnol. 1897, fasc. III, e alle altre cifre date dal MOSCHEN, *Quattro decenni di crani moderni della Sicilia*, Atti della Soc. Veneto-Trentina di sc. nat., Serie II, Vol. I, fasc. I, 1893. Il prof. Sergi ha pubblicato un catalogo di forme craniche da lui osservate in Sicilia (SERGI, *Di alcune varietà umane della Sicilia*. Att. Accad. Lincei. Rendiconti, Classe di sc. fis., matem. e natur. Vol. I, 1° semestre, 1892), ma, nel suo breve soggiorno nella sua isola natale, gli mancò il tempo per prendere le capacità dei crani da lui classificati.

Non è mio intendimento di fare delle descrizioni dettagliate di crani moderni comunissimi; tanto varrebbe fare la descrizione di singoli individui Siciliani o Genovesi. Ma esporrò più brevemente che possibile — augurandomi di trovare degli imitatori che sacrificino alla concisione dei risultati la vanità di un grosso opuscolo — ciò che si ricava di utile dallo studio delle due serie.

I crani dell'Istituto Anatomico di Genova da me studiati erano 150 con indicazione del sesso, luogo di nascita ecc. Però ho dovuto scartarne 13 ♂ e 2 ♀, perchè i comuni rispettivi di nascita (come ho riscontrato in apposito dizionario) erano fuori della Liguria. Così la serie si è ridotta a 57 ♂ e 68 ♀, dei quali nati a Genova 38 ♂ e 41 ♀, il resto in altri comuni della Liguria.

La serie Siciliana si compone di 120 ♂ e 92 ♀.

Le due serie si distribuiscono come segue:

Prospetto I.

		Forme mediterraneae	Percentuale di mediterr.	Forme eurasiche	Percentuale di eurasiche.	Forme dubbe
Crani Siciliani .	♂	113	94.2 %	5	5.0 %	1
	♀	90	97.8 »	2	2.2 »	—
Crani Liguri .	♂	46	80.7 »	9	15.8 »	2
	♀	60	88.2 »	8	11.8 »	—

La scarsità di forme eurasiche in Sicilia è d'accordo con quello che già si sapeva dallo studio del Moschen ⁽¹⁾, che di tutti gli studi sinora fatti su serie Siciliane moderne è il migliore, per riguardo alla classificazione sistematica. Alquanto più frequenti sono tali forme in Liguria, ma forse non così frequenti come taluno si sarebbe potuto aspettare in base all'indice cefalico ⁽²⁾. Nelle seguenti tabelle do la distribuzione per forme craniche (qualche beloide ho compreso negli ovoidi) e per indice cefalico, suddiviso come è piaciuto a Deniker ⁽³⁾.

(1) MOSCHEN, *Loc. cit.* Nei tempi preistorici le forme eurasiche erano più frequenti in Sicilia (cfr. GIUFFRIDA-RUGGERI. *I dati dell'antropologia e il criterio cronologico*. Rivista di storia antica, anno VIII, fasc. I, 1904), come anche in Sardegna (vedi SERGI. *Crani antichi della Sardegna*. Atti Soc. Rom. Antrop., vol. VIII, fasc. 1).

(2) L'indice cefalometrico medio della Liguria dai dati del LIVI (*Antropometria militare*. Roma, 1896, p. 83) sarebbe 82.3.

(3) DENIKER. *Races et peuple de la terre*, Paris 1900, p. 70. Il III° gruppo ivi segnato arriva, per errore, a 77.7, invece di 77.6, che è la cifra esatta, come si può vedere nell'Appendice del libro medesimo.

Prospetto V.
Crani Liguri (serie ♀).

CATEGORIE di indice cefalico	Ellissoidi	Ovoidi	Pentagon.	Sferoidi	Cuboidi	Platicefali	RIASSUNTO	
							Forme mediterranee	Forme eurasiche
I fino a 69.9 . . .	—	—	—	—	—	—	—	—
II da 70.0 a 74.9 . .	5	—	—	—	—	—	5	—
III da 75.0 a 77.6 . .	6	5	2	—	—	—	13	—
IV da 77.7 a 79.9 . .	5	7	3	—	—	—	15	—
V da 80.0 a 83.2 . . .	4	14	17	—	1	—	25	1
VI da 83.3 a 84.9 . .	1	1	—	—	1	1	2	2
VII da 85.0 a 89.9 . .	—	—	—	2	1	1	—	4
VIII da 90.0 in sù . .	—	—	—	1	—	—	—	1

Dai prospetti risulta che la serie Siciliana e la Ligure sono molto vicine tra loro: esse differiscono nei seguenti punti.

a) La categoria I, cioè gli indici cefalici più bassi, sono assolutamente assenti nella serie Ligure.

b) La categoria II, che è la più affollata nella serie Siciliana è scarsamente rappresentata nella Ligure.

c) Le categorie superiori (III, IV, V), che sono le più affollate nella serie Ligure, sono invece scarsamente rappresentate nella Siciliana.

In Liguria vi ha, per così dire, un trasporto delle forme craniche mediterranee a categorie più alte di indice cefalico, a spese delle più basse, che vengono quasi eliminate.

Ne risulta che le due serie, la Siciliana e la Ligure, sono molto più differenti per l'indice cefalico, che per le forme craniche ⁽¹⁾.

(1) Facciamo notare la ricchezza di forme pentagonoidi, che del resto da molto tempo sono conosciute in Italia come forme craniche molto comuni nel bacino del Mediterraneo, ma non così note in Francia, dove ultimamente sono state descritte con lusso di particolari (Bull. et Mém. Soc. Anthropol. de Paris, 1905, pp. 262-266), che in Italia ormai sembrano superflui, tanto siamo abituati a riconoscerle. Il Verneau le trova in Abissinia, insieme alle forme ellissoidali, e ciò è verissimo, essendo stato già notato — chi non lo sa? — dal prof. Sergi; il Papillault le trova fra gli egiziani preistorici, ed aggiunge: « c'est un type très particulier et qui se distingue facilement des races méditerranéennes que je connais ». Prima di scrivere questo, il mio ottimo amico non avrebbe potuto dare uno sguardo agli « Atti della Soc. Rom. di Antrop. »? Avrebbe aumentato le sue conoscenze ed evitato di cadere in un errore.

Il risultato complessivo delle forme craniche si vede già nel Prospetto I, che mostra la grandissima prevalenza delle forme craniche mediterranee (Sergi) tanto in Sicilia che in Liguria. Quanto all'indice cefalico, basterà il dire che al di sopra di 80 troviamo nella serie Ligure maschile (compresi 2 crani di forma dubbia che non figurano nel Prospetto IV) 22 crani, vale a dire il 38,6 %, e nella serie Ligure femminile 35 crani, vale a dire il 51,5 %. Il forte divario sessuale è da attribuire, molto probabilmente, a scarsità della serie; ad ogni modo è notevole che la maggiore brachicefalia della serie femminile non si accompagna ad un aumento di forme eurasiche, che sono anzi relativamente più scarse nella serie femminile, come si vede dal Prospetto I. Se passiamo alla serie Siciliana troviamo al di sopra di 80 (compreso un cranio di forma dubbia che non figura nel Prospetto II) 16 crani maschili, vale a dire il 13,3 %, e 13 crani femminili, vale a dire il 14,1 %. Anche nella serie femminile Siciliana le forme eurasiche sono ben lontane dal corrispondere alla percentuale di brachicefalia.

Cosicchè, oltre alla enunciata conclusione, che la Sicilia e la Liguria, differenti per l'indice cefalico, lo sono molto meno per le forme craniche, in grandissima prevalenza mediterranee tanto per l'una che per l'altra regione, possiamo aggiungere quest'altra conclusione in rapporto al sesso: tanto nella serie Siciliana che nella serie Ligure è il sesso femminile quello che meno si affolla nelle categorie inferiori di indice cefalico (si guardi i prospetti precedenti), e con tutto ciò si ha una minore frequenza di forme eurasiche nel sesso femminile, tanto in Sicilia che in Liguria, ma specialmente in Sicilia; il che forse parla in favore della sporadicità — d'altronde certissima — di tali forme.

Gli altri indici ho raccolto nel seguente Prospetto.

Prospetto VI.

		CRANI SICILIANI di tipo mediterraneo		CRANI LIGURI di tipo mediterraneo	
		Serie ♂	Serie ♀	Serie ♂	Serie ♀
Indice facciale totale	fino a 85.0	13.6 ‰	20.0 ‰	14.3 ‰	15.2 ‰
	da 85.1 a 91.0	59.1 »	35.0 »	31.4 »	39.4 »
	da 91.1 in sù.	27.3 »	45.0 »	54.3 »	45.5 »
Indice facciale superiore	fino a 48.0	3.8 »	6.4 »	0.0 »	3.0 »
	da 48.1 a 52.0	26.6 »	20.6 »	31.4 »	24.2 »
	da 52 in su	69.6 »	73.0 »	68.6 »	72.7 »
Indice orbitale	fino a 80.0	17.1 »	3.5 »	6.5 »	5.1 »
	da 80.1 a 85.0	31.5 »	18.6 »	28.3 »	20.3 »
	da 85.1 in sù.	51.4 »	77.9 »	65.2 »	74.6 »
Indice nasale	fino a 47.0	40.2 »	40.2 »	77.8 »	49.1 »
	da 47.1 a 51.0	31.3 »	37.9 »	11.1 »	36.4 »
	da 51.1 a 58.0	26.8 »	20.7 »	8.9 »	12.7 »
	da 58.1 in sù.	1.8 »	1.2 »	2.2 »	1.8 »

Se si dà uno sguardo al Prospetto VI, che riassume le misure facciali, si scorge questo fatto, che le due serie femminili, rispettivamente la Siciliana e la Ligure, sono fra di loro molto più vicine che non siano fra di loro le rispettive serie maschili. È caratteristica inoltre la tendenza del sesso femminile della serie Siciliana a una faccia relativamente più allungata della maschile; ciò che porta con sé anche l'allungamento delle orbite, così notevole rispetto alla serie maschile. Potrebbe essere che ciò sia acquisito: a parte le orbite più o meno basse frequenti nei tempi preistorici, e che forse non si prestano a una bella apparenza del globo oculare, è certo che le cosiddette faccie aristocratiche, comuni nelle classi più evolute, sono dappertutto allungate, dall'Europa al Giappone. Forse quindi è un carattere di affinamento. Il sesso maschile della serie Siciliana avrebbe subito meno questa evoluzione, onde la differenza fra le due serie maschili è notevole, mentre fra le due serie femminili è minima. Tutto ciò semplicemente a titolo di ipotesi, alla quale non è da dare un'importanza più grande di quella che non le

dia io stesso attualmente. I differenziamenti che avvengono in seno a uno stesso gruppo antropologico, l'acquisizione dei caratteri estetici, ecc., sono indagini molto delicate, per quanto di grande importanza nello studio dell'uomo ⁽¹⁾. Potrebbe darsi anche che la minore dolicocefalia e la maggiore leptoprosopia del sesso femminile siano caratteri inerenti ab antiquo alla stirpe mediterranea; ciò sarebbe confortato dalla serie di crani Egiziani studiate da Thomson e Randall-Maciver, che hanno espressamente notato tale divario sessuale ⁽²⁾. Ad ogni modo, poichè il fatto esiste, ho creduto — a parte le spiegazioni — di non doverlo passare sotto silenzio.

Gli Eurasici liguri sono troppo pochi per potersi adibire a uno stadio comparativo coi Mediterranei liguri; tuttavia ho notato che essi sono in maggioranza mesopro-opi, quasi tutti ipsiconchi, e in maggioranza leptorini.

Termino con un'ultima osservazione. Fra le faccie allungate Liguri ho trovato frequente il prognatismo, e non raro un prognatismo molto accentuato; l'obliquità del profilo facciale si continua dalla glabella sino al mento, senza formare un angolo all'incontro delle arcate dentarie, come succede nel prognatismo che si potrebbe dire di tipo inferiore, scimmiesco. Realmente si tratta forse di un prognatismo di tipo superiore ⁽³⁾, perciò di un significato ben differente: è noto che si osserva anche nei cosiddetti crani germanici dei Reihengräber, che sono anch'essi di tipo mediterraneo ⁽⁴⁾, come anche nei crani Egiziani antichi ⁽⁵⁾. La mia convinzione è che senza

⁽¹⁾ Vedi GIUFFRIDA-RUGGERI, *Caratteri sessuali di affinamento e altre quistioni antropologiche*. Arch. per l'Antrop. e l'Etnol., 1906, fasc. 2°.

⁽²⁾ THOMSON e RANDALL-MACIVER, *The ancient Races of the Thebaid*. Oxford, 1903.

⁽³⁾ È frequente di osservarlo anche fra le donne francesi: intesi ciò dal Prof. Lissauer, parlando con lui al congresso di Monaco, e credo che l'osservazione sia giusta. È un prognatismo che si accompagna a un tipo fine nell'insieme dello scheletro facciale. Invece, un tipo di aspetto molto primitivo, che ho visto nella collezione Ligure illustrata, con apertura piriforme senza margine anteriore, con indice nasale di 58.3, non era dei più prognati.

⁽⁴⁾ Cfr. SERGI, *Ueber den sogenannten Reihengrääbertypus*. Centralbl. f. Anthrop. 1898. — Rassomigliano ai crani di Alfedena studiati dal prof. Sergi (Atti Soc. Rom. Antrop., vol. VII, fasc. I), che sono, similmente, alquanto prognati, e di grande capacità. Disgraziatamente non si sa nulla della statura, ma è probabile che sia stata alta press'a poco come quella dei Liguri attuali.

⁽⁵⁾ « C'est un prognatisme qui ne donne pas à ces crânes un aspect négroïde » dice il MANOUVRIER (Revue de l'Ecole d'Anthrop. de Paris. 1905, p. 20).

alcun dubbio l'ortognatismo è più generale in Sicilia che in Liguria, al contrario della leptorrinia che è più generale in Liguria (1) che in Sicilia.

In conclusione, se i Liguri rappresentano la cosiddetta razza litorale di Deniker (2), risulta evidente dal nostro studio che tale razza è una varietà della stirpe mediterranea, della quale presenta le forme craniche fondamentali (l'ellissoidale, l'ovoidale e la pentagonale), e non differisce dalla ibero-insulare di Deniker (altra varietà più diffusa della stirpe mediterranea) se non per l'indice cefalico più alto, la capacità cranica maggiore correlativa a una statura più alta, per la leptorrinia e la dolicoprosopia più accentuata, il colorito cutaneo più chiaro, la faccia meno ortognata (3).

A questo proposito debbo ricordare che appartengono alla serie Siciliana quei due crani di aspetto facciale molto interessante, che illustrai tempo fa, uno dei quali con un prognatismo di tipo inferiore, l'altro con un prognatismo di tipo superiore (4), come quello che abbiamo visto non raro nei Liguri, entrambi però con particolari morfologici facciali più o meno negroidi. Alludo specialmente alla posizione dell'apertura nasale molto in basso (5). Non credo che si possa adottare per riconoscere i tratti negroidi di un cranio il criterio messo avanti, con molta leggerezza, da Thomson e Randall-Maciver, cioè che siano da considerare come negroidi i crani che presentano un ind. facc. sup. al di sotto di 54, e un ind. nasale al disopra di 50 (6), senza tener conto del prognatismo, che in molti

(1) Ciò era da prevedersi, poichè la Liguria è la regione più leptorrina di Italia. Cfr. MORI, *Alcuni dati statistici sull'indice nasale degli Italiani*. Arch. per l'Antrop. e l'Etnol. 1897, fasc. II.

(2) DENIKER, *Op. cit.*, p. 390. L'A. ha ragione di dire « la race littorale est encore peu étudiée »: difatti la Liguria era la regione d'Italia antropologicamente meno conosciuta, e noi per questo abbiamo voluto occuparcene.

(3) Su queste due varietà della stirpe mediterranea vedi l'*Appendice* a questo scritto, nonché GIUFFRIDA-RUGGERI, *Differenza di statura fra coscritti e reclute delle diverse regioni d'Italia, a proposito di un tipo mediterraneo di alta statura*. Riv. geogr. italiana anno XII, fasc. IX, 1905.

(4) GIUFFRIDA-RUGGERI, *Deux crânes négroïdes Siciliens. Contribution à l'anthropologie de la Sicile*. L'Anthropologie, 1904, p. 363: vedi le fig. 1^a e 4^a.

(5) Cfr. GIUFFRIDA-RUGGERI, *L'ubicazione dell'apertura piriformis*. Arch. per l'Antrop. e l'Etnol. 1897, fasc. II.

(6) THOMSON e RANDALL-MACIVER, *Op. cit.*, p. 52. Inoltre nella nota 3^a, a piedi della pagina, è detto che sono negroidi anche quelli con ind. facc. di 54,

casi — come si vede dai profili da loro pubblicati — è assente. Con questo criterio diventano negroidi un numero straordinario di crani, come è successo per le serie egiziane studiate dai due Inglesi e come succederebbe più o meno per qualunque serie di qualsivoglia regione del Mediterraneo. Nella nostra serie Siciliana avremmo con tale criterio nientemeno che il 27,4 % di negroidi nella serie maschile, e il 21,5 % nella serie femminile; eppure i crani prognati, come ho detto, sono rarissimi in Sicilia! Vogliamo creare dei negroidi ortognati? Thomson e Randall-Maciver si sono fatti un'idea esagerata dell'importanza discriminativa dell'indice facciale e dell'indice nasale per difetto di comparazione con altre serie non africane. Prima di stabilire tale criterio di riconoscimento dei negroidi bisognava vedere se questo criterio, applicato ad altre serie non conducesse a risultati paradossali e inverosimili. Un po' inverosimile ci era già sembrato il risultato avuto per lo stesso Egitto ⁽¹⁾; adesso poi si ha la prova evidente che è un criterio assolutamente errato ⁽²⁾.

Tutta l'importanza che possiamo accordare al criterio discriminativo di Thomson e Randall-Maciver è semplicemente di poter distinguere, secondo il vecchio e giusto concetto di Pruner Bey, un tipo grossolano e un tipo fine, che sarebbe più leptoprosopo e più leptorrino, e in Sicilia risulterebbe più frequente nel sesso femminile. I veri negroidi — ed è essenziale che questo qualificativo di *negroide* non venga a subire alcuna attenuazione di significato, ciò che genererebbe confusione ⁽³⁾ — sono molto rari nel bacino

se l'ind. nas. è più alto di 51; come anche sono negroidi quelli con ind. nas. di 50, se l'ind. facc. è molto basso.

⁽¹⁾ Cfr. la nostra critica in « Atti Soc. Rom. Antrop. ». 1905, p. 311.

⁽²⁾ Tuttavia questa famosa distinzione di negroidi e non negroidi rischia di diventare popolare (vedi ad es. TONNINI, *La psicologia della civiltà Egizia*. Torino, 1906, p. 340-347), e non ci meraviglieremmo che una proporzione così esagerata di negroidi Egiziani, da arrivare al 30 per cento, venga accolta nella scienza come un fatto dimostrato. È un vecchio destino che incombe sull'antropologia questo di dar vita ad affermazioni pseudo-scientifiche.

⁽³⁾ Il TONNINI (*Op. cit.*, p. 481 e segg.), ad es., è vittima di tale confusione, poichè ora parla di « due razze aborigene », e dice: « non si può escludere che la popolazione antichissima d'Egitto sia stata una popolazione mista di due tipi, dei quali l'uno ha tali caratteri d'inferiorità da essere perfino chiamato negroide, ecc. »; ora parla di « due tipi della razza aborigena », e dice: « anche il tipo negroide, come quello dell'alto Egitto, è camitico caucaseo al pari di quello dell'Egiziano del nord ». È appunto quest'attenuazione di significato — tale che

del mediterraneo, e sia all'epoca attuale che nei tempi passati assolutamente sporadici.

Non soltanto i pretesi negroidi Egiziani di Tomson e Randall-Maciver non sono nemmeno tutti prognati, ma anche quelli prognati non sono tutti prognati a profilo negroide ⁽¹⁾, ma in gran parte a profilo Europeo, come i crani prognati dei Franchi medievali ⁽²⁾ e di molti Liguri attuali: si tratta di un prognatismo, come abbiamo detto, di tipo superiore. Questo genere di prognatismo crediamo pure di vedere in uno dei due crani preistorici che lo Schenk ha descritto come negroidi ⁽³⁾, la fig. 96 (a pag. 349, *loc. cit.*), mostra uno di quei crani che in Germania chiamano col qualificativo molto giusto di « starck profiliert », appunto come si osserva in molti Liguri moderni, e che sono ben lontani dal profilo negroide, oltre che l'apertura nasale è molto in alto (fig. 95), in una posizione assolutamente differente da quella che si può vedere, ad esempio, nel negroide figurato dal Verneau ⁽⁴⁾. L'altro cranio negroide di Schenk (che fra parentesi non mi sembra maschile) non pare che abbia la mandibola messa al suo posto naturale (fig. 94); quindi non saprei dire nulla di esso, se non che l'apertura nasale è pure in esso troppo in alto per un negroide.

« La grande projections des maxillaires qu'on observe à l'état

non si sa più distinguere in che cosa differisca questo tipo *negroide* da un qualunque tipo mediterraneo grossolano *non negroide* - è questo nuovo significato da ripudiare assolutamente, perchè è evidente che non può generare alcuna utilità, e l'esempio citato è ben dimostrativo: se la razza aborigena era tutta mediterranea, caucasea, non si comprende come mai uno dei due tipi componenti potesse essere negroide, se questa parola significa quello che dovrebbe significare. Occorre dichiarare, come fa il Tonnini, che con tale parola s'intende tutt'altra cosa, e viene fuori un guazzabuglio in cui si perde la bussola. Questa critica riguarda soltanto la parte antropologica del libro, che in tutto il resto è molto ben fatto.

(1) Abbiamo già citato l'opinione del Manouvrier.

(2) Vedasi, ad es., *Crania Ethnica*. Atlas., Pl. XCVIII. Pertanto bisogna andare molto cauti a considerare come un segno degenerativo il prognatismo che può riscontrarsi in famiglie aristocratiche o reali, discendenti dai barbari medievali.

(3) SCHENK, *Les squelettes préhistoriques de Chamblandes*. Revue de l'École d'Anthrop. de Paris, 1904, p. 335.

(4) VERNEAU, *Les fouilles du prince de Monaco aux Baussé-Roussé. Un nouveau type humain*. L'Anthropologie, 1902, p. 579.

erratique chez certains individus d'Europe » (1), non indica sempre un'origine negroide, come inclina ad ammettere il Vernau, contrariamente all'opinione di Manouvrier, e anche, crediamo, di Hervé, se interpretiamo bene ciò che questi ha detto (2), a proposito appunto dei crani di Chamblandes illustrati dallo Schenk. L'Hervé dice difatti che i crani di Chamblandes presentano una « rassemblement assez étroite » con un cranio neolitico illustrato dal Manouvrier (3), per il quale tanto il Manouvrier che l'Hervé sono d'accordo che « prognatisme a part, il n'est pas possible de parler de caractères négroïdes ». Realmente i crani di Chamblandes hanno faccia leptoprosopa e mento (specialmente in uno di essi), molto sporgente: caratteri opposti a quelli trovati dal Verneau (4) nei suoi negroidi quaternari. Se questi ultimi sono i veri negroidi — il che anche noi crediamo — non dovrebbe il Verneau accogliere come tali quelli di Chamblandes pubblicati dallo Schenk, e l'averlo fatto nonostante il parere contrario di Hervé, ci desta qualche sorpresa.

Ciò si spiega per il fatto che il Verneau, parlando del prognatismo — anche contemporaneo — non fa alcuna distinzione del genere di quella che noi sopra abbiamo fatto; egli tace di quel particolare prognatismo europeo — sul quale noi abbiamo insistito —, che non ha nulla di negroide, e con ciò pare che non ammetta l'opinione di Manouvrier e di Hervé: certamente trascurandola mostra di non assegnarle alcun valore. Egli si riferisce sempre al tipo negro; eppure si potrebbe sostenere che qualunque razza umana, sia bianca, sia negra, sia gialla, presenta fatti di prognatismo indipendentemente l'una dall'altra, ciò che si spiega col concetto di tre rami divergenti da unico ceppo di tipo inferiore, conforme lo schema da me dato altra volta (5). Soltanto che lo sviluppo è maggiore o minore, e l'aspetto morfologico anche è

(1) VERNEAU, Bull. et Mém. Soc. Anthrop. de Paris, 1903, p. 439-440.

(2) Bull. et Mém. Soc. Anthrop. de Paris, 1904, p. 123.

(3) MANOUVRIER, *Sur l'aspect négroïde de quelques crânes préhistoriques trouvés en France*. Bull. et Mém. Soc. Anthrop. de Paris, 1904, p. 119 e segg.

(4) Oltre alla diversa ubicazione dell'apertura nasale, della quale il Verneau non si occupa, ma che certamente dà un aspetto differente alla norma facciale. Quanto alle particolarità delle ossa lunghe, esse non sono esclusive dei negroidi, quindi non possono aver valore, allorchè i caratteri facciali sono opposti.

(5) Cfr. GIUFFRIDA-RUGGERI, *Discussioni di antropologia generale*. Monit. Zool. Ital. 1905, pag. 152.

differente nelle diverse razze, sia se si guarda il profilo, sia se si considerano le diverse parti componenti lo scheletro facciale nei loro rapporti reciproci. Per tale riguardo la posizione alta dell'apertura piriforme è uno dei fatti morfologici più caratteristici dello scheletro facciale del bianco,

Ciò che il prof. Hervé non concede ai crani di Chamblandes, cioè che abbiamo caratteri negroidi, ammette invece per due crani neolitici francesi che egli illustra ⁽¹⁾, o, più esattamente, aveva già illustrato. Noi non possiamo avere una nostra opinione in proposito, mancando una descrizione dettagliata dello scheletro facciale nel senso qui indicato, mancando altresì le figure della norma facciale, e infine essendo i crani privi di mandibola. L'affermazione del Verneau, cioè che riproducono tutti i caratteri essenziali dei negroidi di Monaco, non è sufficiente garanzia, dopo che abbiamo visto come egli abbia facilmente accolto i due crani di Chamblandes, che pure si presentano così diversi da quelli di Grimaldi. Il Verneau anzi mette insieme « les observations de M.M. Georges Hervé et Alexandre Schenk » ⁽²⁾. Saremmo curiosi di sapere che ne pensa il prof. Hervé, dopo ciò che ha scritto nel 1904, e che noi abbiamo precedentemente riferito.

Anche dei due crani moderni illustrati da Pittard ⁽³⁾ non possiamo farci un'idea sufficiente, molti elementi richiedendosi, adesso che abbiamo messo la questione del prognatismo sotto una luce differente, cioè più analitica e meno « simpliste ».

Del cranio, antico, di Novilara, dall'aspetto di negro, si occuperà prossimamente il prof. Sergi. ⁽⁴⁾.

(1) HERVÉ. *Crânes néolithiques armoricains de type négroïde*. Bull. et Mém. Soc. Anthropol. de Paris 1903, pag. 432.

(2) VERNEAU, *Les grottes de Grimaldi*. L'Anthropologie 1906, p. 310.

(3) PITTARD. *De la survivance d'un type crânien négroïde dans les populations anciennes et contemporaines de l'Europe*. Archives des sciences physiques et naturelles, Genève 1904, pag. 625-639.

(4) Il Papillault ne ebbe già dal Sergi stesso la fotografia e le misure, e ne fece argomento di una breve nota: *Contribution à l'étude de « crânes négroïdes »* in Bull. et Mém. Soc. Anthropol. de Paris 1904, p. 554.

APPENDICE.

Acciocchè non ci avvenga di essere fraintesi sul termine « varietà », adoperato in questo scritto, dobbiamo avvertire che non intendiamo con tale parola precisare che si tratti di varietà nel senso zoologico. Se poi ci si volesse fare un obbligo di precisare di che si tratti, appunto nel senso — da noi evitato — di una sistematica antropologica, possiamo dire (per accontentare tale esigenza) che, secondo noi, si tratta di sottovarietà, mentre come varietà zoologica consideriamo la stirpe mediterranea, e come una sottospecie tutto il ramo cosiddetto bianco, che presenta le stesse forme eraniche con l'aggiunta di altre, eurasiche, originariamente proprie del ramo giallo. Poichè noi crediamo che i xantodermi pervenuti in Europa abbiano a poco poco perduto quasi tutti i loro caratteri fisici peculiari, e acquistato quelli dei bianchi, tranne la differenza nella forma del cranio, che è rimasta, ed è entrata a far parte del ramo bianco, come una varietà di esso, *varietà eurasiatica della sottospecie leucoderma*. L'altra, della quale ci siamo brevemente intrattenuti in questo scritto, è la *varietà mediterranea* — o più ampiamente, *euraficana* ⁽¹⁾, se vuolsi — *della sottospecie leucoderma*. La varietà mediterranea poi si suddivide in diverse sottovarietà, desunte non più dalla forma del cranio, ma da altri caratteri fisici, principalmente dalla statura: *sottovarietà di alta statura* (Garfagnini, Liguri, ecc., cosiddetta razza littorale), che dà una propagine depigmentata nel nord d'Europa, *sottovarietà di media statura* (Siciliani, ecc., cosiddetta razza iberoinulare), *sottovarietà di bassa statura* (cosiddetti pigmei mediterranei di Sergi).

A proposito dei caratteri fisici di queste sottovarietà risulta dal nostro studio che non è esatta la conclusione già emessa dal prof. Pullè: « Abbiamo dunque contrapposti: alte stature con visi

(¹) Sulla posizione a parte del ramo Etiopico, e per altre considerazioni, vedi: GIUFFRIDA-RUGGERI, *Discussioni di antropologia generale*, Loc. cit.

lungli e ortognati — basse stature con visi corti e prognati » (1). Il Pullè ha il preconconcetto di trovare nella parte meridionale dell'Italia e nelle isole una popolazione originaria dall'Africa, a viso prognato, fronte bassa, ecc. (2); ma questa popolazione non è mai esistita, almeno in Sicilia: i crani preistorici della Sicilia non hanno nulla da invidiare — neanche la capacità — ai crani Liguri attuali e sono di questi più ortognati. A completare la somiglianza si può aggiungere la statura piuttosto alta dei Siculi eneolitici delle Madonie (3). Siano questi antichi Siculi dei Liguri, come vuole la tradizione, o non lo siano, certo è che sono tutti ugualmente mediterranei. Forse le differenze somatiche, che adesso riscontriamo fra i due rami della stessa stirpe — del resto non molto accentuate — non esistevano, al 3° millennio av. C., e si sono stabilite in seguito, parallelamente alla scomparsa degli elementi eurasiatici pervenuti abbondantemente sia nella Sicilia che nella Sardegna preistoriche, per immigrazione di elementi misti (4). Forse la popolazione della Sicilia si è abbassata alquanto di statura, passando dall'epoca preistorica all'epoca attuale, e, conforme la statura, è diminuita la capacità cranica, — almeno nelle Madonie — in seguito a un incrocio con una sottovarietà di bassa statura. Mancano i documenti scheletrici (5) per confortare le ipotesi, non essendo la raccolta delle ossa lunghe nelle buone grazie degli archeologi! E invece sarebbe così interessante di averne una grande copia, per verificare se le sottovarietà da noi ammesse esistano ab antiquo — se si sono formate contemporaneamente o successivamente —, per ricostruire, come dice il prof. Romiti « la storia filogenetica della razza ».

(1) PULLÉ, *Profilo antropologico dell'Italia*. Arch. per l'Antrop. e l'Etnol., 1898, p. 118.

(2) *Loc. cit.*, p. 156.

(3) Cfr. GIUFFRIDA-RUGGERI, *Terzo contributo*, ecc. *Loc. cit.*

(4) Mentre a quell'epoca le isole presentavano la stessa popolazione mista (Ariana?) che si trovava in tutto il resto dell'Europa occidentale, con l'andare dei secoli la popolazione isolana diventava (o ridiventava?) più omogenea, e il continente invece si popolava sempre più di eurasiatici.

(5) Ossa di pigmei non sono state trovate nell'Italia preistorica, all'infuori di una tibia da me illustrata, e che si conserva nell'Istituto Antropologico dell'Università di Roma. Cfr. GIUFFRIDA-RUGGERI, *Ossements du néolithique récent trouvés à Verone. Contribution à la connaissance des pygmées préhistoriques*. L'Anthropologie, 1904, fasc. I.

Certo è ad ogni modo, che i caratteri differenziali acquisiti — o spontaneamente o per incroci — non indicano, qual essi si mostrano allo stato attuale, alcun peggioramento morfologico del genere di quello che si sarebbe verificato, se tenessimo per buona l'opinione emessa dal prof. Pullè. Dobbiamo ritenere con fermo convincimento che tutte e tre le sottovarietà sopra indicate sono allo stesso livello gerarchico, come quelle che derivano da differenziamenti secondari, forse regionali, di una medesima varietà zoologica, il che ha infiniti esempi analoghi nel mondo animale.
